

DALL'INVIATO Michele Sartori

VICENZA «Come ci siamo rimasti? Esterrefatti... Spiazzati... Insomma: se io mi alzo e comincio a dare i numeri, la gente si preoccuperebbe, no?». Questo è il miglior amico di Stefano Stefani: Luigino Vascon, deputato e segretario della Lega vicentina. «Davvero, non so cosa gli ha preso, di attaccare così i tedeschi. Sgradevole, sgradevole». Già, che gli ha preso? È una questione politica? «Non credo, non credo». È stato più realista del re, precipitandosi a difendere Berlusconi? «È una delle interpretazioni. Ma chi lo sa? Io non lo so. Io lo conosco meglio di tutti, eppure... Continuo a chiamarlo, ha il telefonino staccato». Il peggior amico dell'ex sottosegretario parla in fotocopia: «Stefani è comportato in modo scellerato: non può permettersi queste sparate. A che pro, poi? Berlusconi dovremmo lasciarlo per la sua strada, mica difenderlo noi e per giunta rimetterci», ghigna Sergio Borsato, il barbo padano intimo di Bossi, autore del più gettonato hit leghista, «Camici verde» («verde di cuori impavidi, di tigris mai domabili»: ma dai!). Rincarà: «Stefani già lo consideravo un elemento di disturbo nella Lega. Anche da sottosegretario si è dimostrato l'uomo sbagliato nel posto giusto».

Ah, umana gratitudine. D'altronde, in Lega è così, oggi sei qua, domani sei là, azzeccare la dichiarazione giusta nel momento giusto è mica facile. Prendi lo Stefani d'annata, fine '94, quando Umberto stava per rompere con Silvio: si scagliava contro i leghisti favorevoli a mantenere il patto col Polo definendoli «berlusconiani col fez, quaquaraquà, piccoli uomini, ominucoli». E lo Stefani '95, appena eletto presidente federale al posto di Rocchetta, che si rivolgeva commosso a Bossi: «Umberto, voglio avere il privilegio, quando andremo all'assalto, di essere il primo dietro di te!». E lo Stefani '98, post-scissione dei comenciniani, nominato da Bossi commissario della Lega in Veneto, organizzatore del congresso di rifondazione: scenografia, un Berlusconi-burrattino manovrato da un picciotto mafioso, «bello, eh? da querele, eh?». E sempre a quel congresso, dopo aver espulso un bel po' di segretari provinciali (al veneziano: «Lei è stato visto fischiare Bossi a un comizio»). Al padovano: «Lei ha dichiarato che la Padania è peggio della Pravda», il discorso in veneto, con servizio di traduzione simultanea, il cuore in mano: «Xe andà via chi che cercava carèghe. Errore. Il futuro xe nostro. Questi i capirà che quel mona de Stefani gaveva rasòn».

Dura, aver speso dieci anni di vita contro Berlusconi e ritrovarsi senza «carèga» la prima volta che tenti di difenderlo. Ma in Lega, appunto, è così. Va ad azzeccare l'aria. Prendi un altro Stefani, recentissimo, due mesi fa, elezioni comunali a Vicenza. «Vista l'aria», aveva stretto l'alleanza Polo-Lega, quando all'ultimo minuto è arrivato l'ordine da Milano: marciare divisi. Brontolando, «io sono un militante e obbedisco», si era improvvisato candidato alternativo. Al ballottaggio, «vista l'aria», aveva ben pensato di dichiarare: «Non posso

«L'uomo sbagliato al posto giusto». «Si è comportato in modo scellerato». Non c'è chi lo difenda, il povero orafista prestato alla politica



Il suo peccato? Aver voluto marciare davanti a Bossi, per difendere Berlusconi. Qualcuno apprezza le sue dimissioni, nessuno le offese ai tedeschi

Chi si schiera con Stefani? Nessuno

Irriconoscente Vicenza. Non c'è solidarietà per l'ex sottosegretario caduto, nemmeno tra gli amici leghisti



Stefano Stefani al centro di un gruppo di turiste a Vicenza

accade in Germania

Ciampi: giuste le dimissioni

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in una dichiarazione ad un giornale tedesco, rivolge un appello alla calma e a non danneggiare le relazioni bilaterali fra Germania e Italia sottolineando l'importanza dell'amicizia fra i due Paesi. «Non possiamo permettere che la dolorosa polemica che ha turbato le relazioni tedesco-italiane - ha dichiarato il capo dello Stato alla *Bild am Sonntag* di oggi - getti un'ombra sulla nostra futura cooperazione». «Entrambi i Paesi - ha aggiunto - devono tornare il prima possibile alla saggezza e alla calma».

Ciampi si è detto inoltre «fermamente convinto dell'amicizia fra Germania e Italia e degli obiettivi che legano i due Paesi». «Naturalmente - ha sottolineato - i turisti tedeschi sono molto benvenuti da noi». La dichiarazione ricalca il messaggio che Ciampi ha inviato mercoledì scorso ai partecipanti al convegno di Villa Vigoni sulla Costituzione europea. «Credo profondamente nell'amicizia e nella comunanza di obiettivi fra Italia e Germania. Vi ho dedicato molto impegno durante gli anni del mio mandato presidenziale: dalla mia visita in Germania nel 1999, all'appuntamento all'Università di Lipsia nel 2000, all'incontro presso la Fondazione Quandt a Berlino nel 2001, alla visita di Stato in Italia del Presidente della Repubblica federale di Germania nel 2002 e più di recente nel giugno del 2003 al mio intervento all'Università di Humboldt di Berlino».

La pace degli spaghetti

Pace fatta fra *Bild* e l'Italia: il popolare quotidiano, dopo un martellamento quotidiano sul caso Stefani, ha fatto «la pace degli spaghetti» e annuncia: «siamo tutti italiani». Dall'opposizione cristiana democratica sono giunte ancora critiche alla decisione di Schröder di cancellare le ferie in Italia. Nei giorni scorsi diversi esponenti avevano parlato di populismo e manovra diversiva e l'ultimo affondo l'ha dato l'ex cancelliere Cdu Helmut Kohl. Più moderata la leader Cdu Angela Merkel: approva le dimissioni di Stefani ma anche chiesto che si metta fine alle dispute bilaterali per non «gettare altra benzina sul fuoco». La vicenda è di nuovo la copertina del prossimo numero dello *Spiegel*. «O Italiani! Il grande teatro estivo», il titolo che riproduce in primo piano Schröder con un cappellone ottocentesco come Goethe nel suo viaggio in Italia sullo sfondo un collage italiano: una spiaggia con veneri in bikini e il busto di Berlusconi tra acqua, palme, cipressi, torre di Pisa, gondola e Davide di Michelangelo. Sulla *Bild am Sonntag* ecco il vice capogruppo della Spd al Bundestag, Michael Mueller, che spera in un cambio di governo in Italia: «noi speriamo che l'Italia si depuri da queste tendenze nazionalistiche con nuove elezioni». Il cancelliere Schröder «ha di nuovo suonato sulla tastiera populista», commenta il docente di scienze politiche Wichard Woyke dell'Università di Muenster. A suo avviso, comunque, le relazioni fra Italia e Germania sono «totalmente in ordine: il mio consiglio è moderare i toni».

Schulz: Berlusconi è europeo?

L'eurodeputato socialdemocratico Martin Schulz, protagonista di un diverbio col premier italiano il 2 luglio al parlamento europeo, è tornato sulla disputa accusando Silvio Berlusconi di governare male il suo paese. «Io amo l'Italia anche se viene governata male da Silvio Berlusconi», scrive in un commento sulla *Bild am Sonntag* di oggi. A suo avviso Berlusconi potrebbe riconquistare la «fiducia perduta» dedicandosi al semestre italiano dell'Ue: «concentrarsi sul successo della presidenza sarebbe un mezzo» per farlo. In tal modo, aggiunge, «Berlusconi può dimostrare che è un vero europeo».

Schulz aveva duramente criticato al parlamento a Strasburgo Berlusconi, il quale poi, rispondendogli, lo aveva paragonato per scherzo a un kapò di un campo di concentramento nazista scatenando molte critiche in Germania. Pochi giorni dopo, il caso del sottosegretario Stefano Stefani, dimessosi dopo le sue dichiarazioni sui turisti tedeschi. Nell'articolo, Schulz reagisce anche alle critiche del ministro per l'Europa Rocco Buttiglione che ha stigmatizzato i suoi attacchi al premier a Strasburgo. Non è ammissibile, ha detto Schulz, paragonare «le penose offese del sottosegretario Stefani» con le sue dichiarazioni: «Il pregiudizio generalizzato di Stefani sui tedeschi è una cosa diversa dalla mia critica parlamentare al presidente del Consiglio Ue Berlusconi».

l'intervista

Giovanni Di Lorenzo

direttore del Tagesspiegel

«Il caso è chiuso. Ma troppo tardi»

Un sottosegretario che fa certe affermazioni sarebbe stato rimosso immediatamente in qualunque governo

Cinzia Zambrano

Con le dimissioni del sottosegretario al Turismo Stefano Stefani si chiude la polemica infuocata nei giorni scorsi tra Berlino e Roma. È l'opinione di Giovanni Di Lorenzo, mamma tedesca, papa italiano, nonché direttore del quotidiano berlinese *Tagesspiegel*, il giornale che, come lui stesso ammette scherzando «ha rovinato la vacanza a Schröder», riportando per primo sulla stampa tedesca la lettera di Stefani apparsa sulla *Padania*. Per Di Lorenzo non è tanto però l'uscita di scena di Stefani a riportare Germania e Italia sul binario delle relazioni cordiali, quanto piuttosto «la volontà di Berlino, di fronte ad un difficile semestre europeo» di «mediare», spostando la propria attenzione «su tematiche molto più serie di quelle sollevate da Stefani».

Direttore, lei pensa che dopo le dimissioni di Stefani, il caso sia chiuso?

«Penso di sì, almeno a livello politi-

co. A Berlino c'è la volontà di smorzare i toni per due motivi molto semplici: intanto perché c'è una viscerale simpatia per l'Italia, che nessun governo, grave che sia, riesce ad inquinare...La seconda cosa invece è che c'è una grande attenzione da parte di tutto il governo tedesco, ma soprattutto da parte di Fischer, verso il semestre europeo. E non perché ci sia la presidenza italiana di turno, ma perché ci aspettano sei mesi difficili, con gravi problemi da risolvere e cose importanti da avviare. Si è portati quindi alla mediazione, per-

Se ora Schröder venisse in Italia, sarebbe sotto il fuoco della stampa 24 ore su 24. Una vacanza faticosa

ché la preoccupazione è che soffermare i suoi gesti e toni come quelli di Stefani spostati poi l'attenzione da tematiche molto più serie».

Quindi si chiude un occhio in nome dell'Europa...

«Direi di sì, anche se in tutti gli ambienti politici tedeschi c'è grande sorpresa per quelli che molti temono essere un nuovo stile, una nuova cultura della politica italiana».

Lei dice che il caso è chiuso, ma Schröder sembra comunque essersela legata al dito, dando il suo addio alle vacanze italiane...almeno fino all'anno prossimo...

«È difficile ora per il cancelliere rivedere la sua decisione, dopo aver già detto di no. Poi c'è anche un motivo molto pratico: se lui venisse adesso in Italia non passerebbe un giorno senza fotografi e senza giornalisti che gli ruotano intorno, non solo italiani. E addio al suo bisogno di pace e tranquillità. A questo punto è molto più tranquillo ad Hannover, dove lo conosciamo tutti, anche se non sfugge a nessu-

no che i dintorni di Pesaro sono molto più belli di quelli di Hannover».

Una rinuncia difficile quindi...

«Molto, ma anche conseguenza».

Se Stefani si fosse dimesso prima, cosa oltretutto chiesta sia dallo stesso Schröder che dal ministro degli Interni tedesco Schily, le cose sarebbero andate diversamente?

«Negli ambienti politici tedeschi ci si stupisce di questo: in Germania un sottosegretario che fa tali affermazioni non sarebbe sopravvissuto un giorno, sotto qualunque governo, e ripeto, sotto qualunque governo. E su questo concordano tutti i politici tedeschi, anche quelli che considerano il "no" di Schröder un po' esagerato e un po' populista».

Ecco, la stampa e i politici tedeschi su questo si sono divisi: c'è chi ha visto nel rifiuto di Schröder una scelta «triste» che riconferma «i pregiudizi nei confronti dei tedeschi», c'è chi invece ha considerato il «no» del cancellie-

re come la nascita di una «via tedesca» nella politica estera, una via che ha maggiore consapevolezza di sé. Lei che ne pensa...

«Penso sia stato giusto dire: c'è un limite a tutto. C'è anche da dire però che Schröder sa captare molto bene gli umori del popolo e in questa storia due terzi dei tedeschi erano con lui. Da un lato condivido la scelta di dire no. Dall'altro comprendo anche chi dice che venire in vacanza in Italia avrebbe dimostrato la superiorità di Schröder davanti ad affermazioni di così basso livello. Per noi, che siamo stati il giornale che ha «rovinato» le vacanze a Schröder, è importante che il cancelliere riprenda a settembre ben riposato».

Per affrontare i problemi interni alla Germania...

«Che sono notevoli, e molto più grandi di quelli che gli ha procurato Stefano Stefani».

Mi scusi, la polemica però non sembra placata...il vice-capogruppo al Bundestag Michael Müller (Spd) spera in un nuovo

governo...

«Il fatto è che secondo me si è verificato uno vero "scontro tra civiltà" nel valutare l'intervento di Schulz al Parlamento. Ho sentito molti italiani che, anche se non condividevano le frasi di Berlusconi, dicevano "però Schulz si è comportato come il peggior dei tedeschi". Una considerazione che ha scatenato negli ambienti politici di Berlino un certo stupore. La cosa interessante poi, è che lo stesso Schulz, ospite venerdì di un mio programma tv, ha smorzato i toni, dicendo che

Giusto dire: c'è un limite a tutto. Due terzi dei tedeschi lo appoggiano e lo comprendono bene

escludere un'intesa a sinistra». Aperti cielo: apparentamento obbligatorio. E adesso questa storia dei tedeschi, fattasi megagalattica, insultato e deriso da mezzo mondo, non difeso da nessuno, non da Bossi, col quale, a Roma, perfino convive - «una bella coppia, ogni tanto litighiamo, poi facciamo pace» - non da Maroni, figurarsi dagli ingrati berlusconiani, o da Fini che gli ha sibillato: «Uno stupido non è altro che uno stupido». Non difeso nemmeno dai suoi, a Vicenza. «La Lega ha poche teste pensanti e molte teste di altro genere. Bisognerebbe star zitti e lasciar parlare chi ha

testa», consiglia Oriano Borsato, il segretario del sindacato padano. «Perché prendersela coi tedeschi? Vengono qui per le ferie, a divertirsi, si stupisce il leader dei giovani padani, Michele Guarda: «Sarà stata una cosa istintiva, robe che si dicono a caldo, e col caldo...».

Manuela Dal Lago, presidentessa della Provincia, e da poco anche della Fiera: «Stefano è un uomo di cuore, un istintivo, bisogna conoscerlo. Si sarà sfogato, avrà agito di scatto». Di scatto, con una lettera alla *Padania*? «Mah! Chissà se la lettera è proprio sua. Lui dice che è sua. Ma io non so se l'ha scritta lui. Mah!». E adesso siete senza sottosegretario. «Questo sì, è un problema. Già il Veneto era poco rappresentato». Ma ha fatto bene a dimettersi? «Stefano è una persona correttissima. Se uno gli chiede una cosa, non ci pensa su più di trenta secondi. Se Bossi o Berlusconi gli dicono "per favore dimettiti", lui si dimette immediatamente». Quindi qualcuno gliel'ha chiesto, no? «Mah. Io non lo so. Ma Bossi, l'altra sera, era da queste parti, non è vero?».

Poareto, il soldatino Stefani. Beh, poi, neanche troppo soldatino, che descamisandosi, arruffando doppie e congiuntivi, vestendo camicie verdi, commoventosi al Nabucco, lanciandosi sempre all'assalto «primo dietro Bossi» - tranne coi tedeschi: gli è andato davanti, errore fatale - la sua carriera l'ha fatta, segretario, senatore, deputato, presidente federale, fondatore di giornali e eteri padani, la piccola riserva mediatica leghista. Nonché, di suo, industriale orafista, nella provincia dell'oro, gemellata - toh! - con un distretto orafista tedesco, Landshut, in Baviera. E separato da una tedesca, con la passionaccia delle auto tedesche (1995, esordio da senatore: beccato in autostrada sulla sua Porsche a 216 chilometri all'ora, patente ritirata, ironie dell'opposizione sull'auto paragonata alla denuncia dei redditi, 54 milioni di imponibile...), amante dei tedeschi, «vicini esemplari ed amici fidati», dice adesso con la coda tra le gambe. «Io lo ammiro», canta fuori dal coro Franca Equizi, consigliera comunale leghista: «A Stefani piace scherzare, sui tedeschi ha fatto solo una battuta e la stampa di regime l'ha gonfiata. Eppure non ho mai visto nessuno avere il coraggio di mollare la sedia come ha fatto lui». Oh, finalmente una che approva? «Questo no. La battuta era comunque fuori luogo. Anche perché, se permette, noi vicentini siamo molto più simili ai tedeschi che ai nordafricani». Ah, beh.

una dichiarazione così non la rifarebbe. Poi per farle capire come hanno reagito gli italiani che vivono in Germania le racconto questo: dopo il "fattaccio" sono stato in alcuni ristoranti italiani, e tra gli emigrati c'era grande preoccupazione. Mi dicevano: «Ma come, abbiamo impiegato 30 anni per integrarci, per diventare una comunità rispettata, ora torniamo ad un livello che avevamo creduto finito per sempre».

Non hanno tutti i torti: prima la battuta sul kapò, poi le dichiarazioni di Stefani. Il presidente della Repubblica italiana Ciampi invita alla calma, ma qualcosa nei rapporti tra Italia e Germania si è incrinato, come si possono recuperare?

«Guardi, l'inizio l'ha già fatto la *Bild Zeitung* elencando (ieri, ndr) 54 motivi per amare l'Italia...»

E la lettera di Stefani di scuse al popolo tedesco?

«Diciamo che lui non è tra i più credibili, ma ha fatto quello che ci si aspettava facesse da giorni».